Lamberto Soliani

LE POLITICHE DEMOGRAFICHE PER IL PROSSIMO VENTENNIO

Appendice

CONOSCERE L'IMMIGRAZIONE PER UNA GESTIONE RESPONSABILE

DAL XXIX RAPPORTO ISMU ETS SULLE MIGRAZIONI 2023

il Borgo
CIRCOLO CULTURALE

FORUM
Forum Terzo Settore
PARMA

UN PERCORSO OBBLIGATO
... PER AVERE UN FUTURO

Già trent'anni fa il prof. Lamberto Soliani, allora docente di demografia della Università La Sapienza di Roma e stimato studioso del settore, sottolineava che l'albero "piramidale" della società italiana si era compattato e, pian piano, si sarebbe capovolto se non si fossero promossi interventi forti per aumentare la natalità italiana e se non si fosse fatta una politica migratoria intelligente.

Le nascite del periodo del baby boom degli anni '60 in Italia sono continuate a crollare; niente è stato fatto per qualificare l'accoglienza e l'integrazione dei nuovi italiani. Negli anni '90 i trentenni erano la metà di quelli di trent'anni prima; nel 2020 i trentenni sono la metà di quelli attivi negli anni '90. Le proiezioni che, oggi Lamberto Soliani presenta ci dicono che, fra vent'anni, i trentenni italiani saranno la metà di quelli attuali. Ma si continua a non affrontare un problema che sta diventando drammatico per la società italiana ed ancor più per quella parmense.

Il problema migratorio ancora spaventa una cultura ed una politica sempre più povera nel settore; le energie migliori lo affrontano …… con uno spirito caritatevole, positivo, ma non è sufficiente. Pochissime iniziative tendono a produrre percorsi reali di formazione dei nuovi italiani, dei nuovi parmigiani, come cittadini e lavoratori del nuovo Paese che hanno scelto.

Anche lo ius scholae, che dovrebbe essere un percorso naturale, viene affrontato con fatica sia dalla scuola che dalla società e la politica si accoda ad una paura generalizzata lasciando nelle difficoltà e nel vuoto il mondo del lavoro italiano e locale e, ci dice Lamberto Soliani, il problema si accentuerà in modo catastrofico per il Paese e per i singoli cittadini, che oggi hanno già un viso ed un nome, fra vent'anni.

Ecco perchè accanto al circolo Il Borgo che su queste tematiche ha espresso testimonianze attive da trent'anni si schiera anche il Forum del Terzo Settore di Parma. L'associazionismo e la cooperazione sociale possono/devono contribuire a diffondere un messaggio di fiducia e coprodurre e promuovere progetti non solo ricchi di carità, ma concretizzati anche con percorsi integrativi organici.

Il problema, ogni giorno, comincia a farsi sentire nelle imprese che non trovano più manodopera, in una società sempre più anziana che non viene più sostituita e assistita da nuove energie. I giovani italiani, per non annegare in questo stagno, "scappano" all'estero. La politica, assetata di consenso, non ha il coraggio e, forse, nemmeno le capacità per affrontare il problema. Alcune imprese pensano di risolvere il problema ….con il lavoro nero; altre sperano nella intelligenza artificiale..

In sintesi: nel percorso di accoglienza si cerca di rafforzare il sistema della carità e non si progetta il percorso per una nuova cittadinanza.

Il Terzo Settore è chiamato ad impegnarsi per concretizzare, insieme alle forze vive, politiche, sociali ed economiche del territorio, una rivoluzione socioculturale diffusa che possa cambiare e salvare il Paese entro i prossimi vent'anni: si devono costruire, anche attraverso percorsi di accoglienza, formazione, inserimento, socializzazione, integrazione, "i nuovi italiani" ed anche "i nuovi parmigiani". Sappiamo già oggi che Parma e l'Italia fra trent'anni saranno molto diverse da quelle attuali; saranno sempre l'Italia/Parma dei nostri nipoti….. solo se avvieremo oggi un percorso intelligente e programmato !

Un grazie a Lamberto Soliani che ci ha rinnovato e rilanciato anche i messaggi di ISMU per dirci che le parole non devono rimanere sulla carta, nemmeno nelle coscienze, ma devono diventare scelte quotidiane della cultura, della politica e della economia; ma per diventare tali deve contribuire, in modo organico e progettuale, la cultura, la stampa, l'associazionismo e le forze migliori del territorio attraverso percorsi incisi nella quotidianità di ognuno di noi che devono tendere a trasformare le paure in speranze, le spese per gli attuali aiuti in investimenti, le buone pratiche caritatevoli in progetti per il futuro.

Febbraio 2024

Riccardo Campanini
Presidente
Associazione IL BORGO

Eugenio Caggiati
Portavoce
FORUM TERZO SETTORE di Parma

LE POLITICHE DEMOGRAFICHE PER IL PROSSIMO VENTENNIO

lamberto.soliani@gmail.com

1 - PREMESSA: IL BABY BOOM E CINQUANTA ANNI DI CALO DELLE NASCITE.

La distribuzione storica dei nati vivi per anno è l'informazione demografica fondamentale, per stimare e comprendere le trasformazioni di una popolazione. Per discutere le politiche necessarie è fondamentale valutarne le conseguenze a medio termine (30 anni) e in un arco temporale più lungo (50 anni).

All'inizio degli anni '90 (Figura 1), era già avvenuto un cambiamento che avrebbe rivoluzionato la storia sociale e economica dell'Italia e di tutte le sue comunità. Dagli 860-880 mila nati vivi degli anni '50, durante gli anni '60 si è realizzato un aumento fino a oltre un milione, seguito nei primi 4 anni del '70 da una discesa lenta con un ritorno ai valori di 20 anni prima.

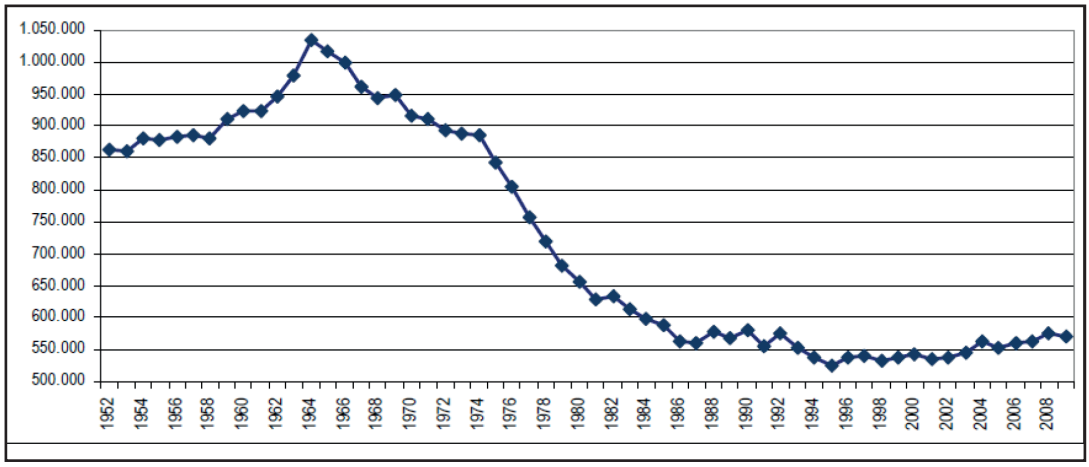

Figura 1. Nati vivi della popolazione residente in Italia dal 1952 al 2010 (fonte: Istat).

Non previsto da nessun esperto di problemi sociali, economici e demografici nazionali e internazionali, nel 1975 in Italia è iniziato il crollo delle nascite (Figura 1). In un decennio, i nati vivi sono scesi da 880mila a circa 550mila all'anno. Per oltre

15 anni, gli esperti hanno continuato a pensare che fosse un fenomeno temporaneo, al quale l'intelligenza collettiva della nazione e i governi avrebbero posto rimedio, come avvenuto in altri stati europei, per evitarne almeno le conseguenze sociali negative peggiori.

Dopo un decennio di stabilità sui livelli minimi (1994-2004), è avvenuto un leggero incremento dei nati, passati da circa di 530mila unità a quasi 570mila nel 2008. E' dipeso dall'aumento delle donne immigrate e da un effettivo lieve aumento della fecondità anche per le italiane. Ma dall'anno 2009 è ripreso nuovamente il declino, raggiungendo un numero inferiore alle 400mila unità (Figura 2): il minimo di 393 mila nel 2022, diminuiti nel 2023 di altri 7mila secondo i dati provvisori.

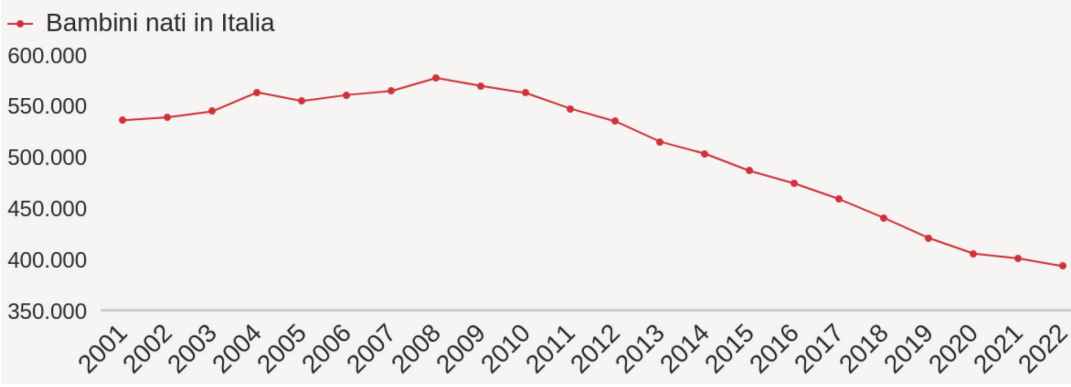

Figura 2. Nati vivi della popolazione residente in Italia dal 2001 al 2022 (fonte: Istat).

Il numero di nascite per anno è determinato dal numero di donne presenti e dal loro "tasso di fecondità totale" (dall'inglese *Total Fertility Rate* o *TFR*), chiamato anche dai Francesi e dagli Italiani "numero medio di figli per donna". E' una misura demografica "artificiale", che somma i dati di generazioni diverse, per stimare quanti figli hanno generato le donne dai 15 ai 49 anni, presenti in una popolazione in un anno determinato. La popolazione si mantiene in equilibrio, quando mille donne di 30 anni (la durata di una generazione) procreano altrettante figlie, che raggiungono i 30 anni e le sostituiscono. Poiché in tutte le popolazioni nascono più maschi che femmine (104-106 maschi ogni 100 femmine) e alcuni dei nuovi nati muoiono prima dei 30 anni, per ottenere una popolazione in equilibrio nelle nazioni sviluppate attuali, con bassa mortalità, 1.000 donne dovrebbero generare quasi 2.100 bambini; corrisponde a un numero medio di 2,1 figli per donna.

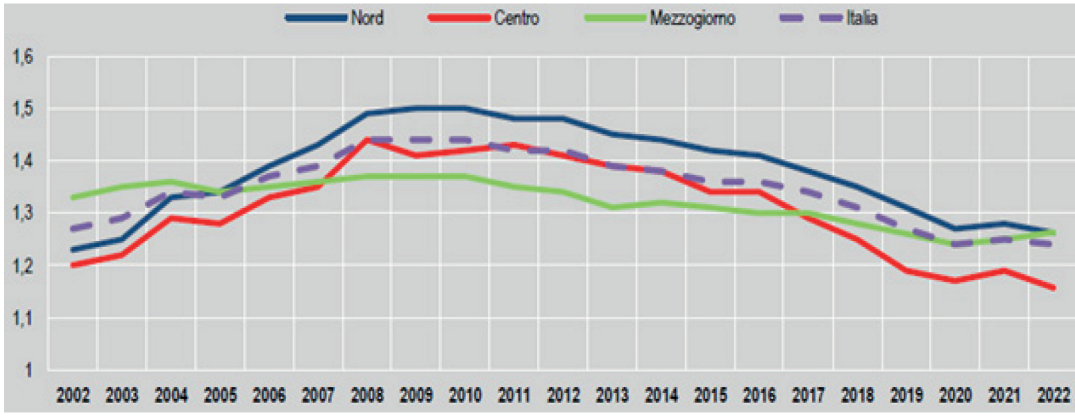

Figura 3. Numero medio di figli per donna dell'Italia e per ripartizione geografica: 2002-2022.

Come evidenzia il grafico (Figura 3), anche nel nuovo secolo l'Italia ha avuto valori minimi di fecondità, con una media nazionale tra 1,2 e 1,3 figli per donna. Dal 2002 al 2009 la media nazionale è aumentata da 1,28 figli a 1,44. Poteva essere interpretata come l'inizio di un recupero stabile verso livelli più accettabili; ma il declino successivo dal 2011 ha riportato i valori ai livelli del 2001. Nel 2021 era ancora di 1,25 figli per donna, di cui 1,18 per le italiane e 1,87 per le straniere; era 1,24 nel 2022 e 1,21 secondo le prime stime del 2023.

Le differenze tra ripartizioni geografiche (Figura 3) mostra che dal 2005 il Nord ha valori superiori alla media nazionale, al Centro e al Mezzogiorno.

2 - LA STRUTTURA ATTUALE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE IN ITALIA E NEL COMUNE DI PARMA.

Le nascite e l'immigrazione insieme con le leggi della mortalità determinano la piramide delle età o struttura per età e sesso della popolazione. A sua volta, essa evidenzia le vicende demografiche delle diverse generazioni. La struttura per età della popolazione residente totale del comune di Parma è del tutto simile quella dell'Italia (Figure 4 e 6). In entrambe, il picco delle nascite dei primi anni '60 ha determinato la caratteristica fondamentale della loro forma attuale. E' atipica rispetto al passato; ma ora è comune a tutte le nazioni con il crollo delle nascite, diffuso non solo in Europa.

Al 1° gennaio 2022 la generazione quinquennale più numerosa è quella di 50-54 anni, composta dai nati nel periodo 1967-1971. A Parma sono 15.965 unità; in Italia 4.807.237. La forma (figura 4 e 6) è quella di due piramidi opposte: la forma classica ha la base più larga, partendo dai 50-54 anni e salendo verso le età più alte, ridotte dalla mortalità; la seconda è una piramide rovesciata, partendo dai 50-54 anni

e scendendo verso le età inferiori. Le ultime generazioni (0-4 anni), nate nell'ultimo quinquennio, sono le meno numerose: 7.757 unità a Parma e 2.142. 834 in Italia. In percentuale, la classe quinquennale più giovane (0-4 anni) a Parma è il 48,59% di quella più numerosa di 50-54 anni; in Italia è il 44,58%.

Le discussioni con il Vescovo e il Presidente della Provincia nell'ultimo decennio del secolo scorso vertevano principalmente sul futuro prossimo e a medio termine, nell'ipotesi che le politiche italiane per la famiglia e per l'immigrazione restassero stabili. Non si percepivano politiche nuove. Trenta anni dopo, è evidente che le tendenze della fecondità e quelle dell'immigrazione sono rimaste sostanzialmente invariate. Alcuni politici sostengono che è la dimostrazione della loro coerenza sui grandi temi nazionali; molti esperti di problemi sociali e economici evidenziano le conseguenze, fortemente negative per il benessere collettivo, delle loro scelte. Non è coerenza; è incapacità di vedere e comprendere i problemi della nazione.

Nei primi anni '90, quasi 30 anni dopo il picco, le nascite avevano determinato una struttura della popolazione molto favorevole allo sviluppo sociale ed economico. I giovani della classe d'età 25-29 anni erano le generazioni più numerose di sempre, una caratteristica demografica che favoriva la competitività industriale e la produttività, mentre la carenza di 20-enni permetteva un aumento dei tassi di attività. Ma già nel decennio successivo, il calo continuo dei giovani mostrava in modo sempre più evidente i suoi effetti negativi.

Nell'immobilità culturale e amministrativa del mondo politico, il Comitato per il progetto culturale della Conferenza Episcopale Italiana ha cercato di favorire risposte amministrative adeguate, organizzando con i maggiori esperti nazionali di demografia, economia e sociologia una serie di dibattiti sulle cause e sugli effetti della situazione demografica italiana. Nel 2011, il Comitato ha pubblicato il volume "*Il cambiamento demografico - Rapporto-proposta sul futuro dell'Italia*", che analizza le cause culturali, sociali e economiche del crollo della fecondità, i suoi effetti e gli interventi politici più adeguati. La sintesi più esplicativa della situazione demografica, riportata nella presentazione del volume, è ripresa da una affermazione del cardinale Bagnasco all'assemblea della CEI nel maggio del 2010: "*l'Italia sta andando verso un lento suicidio demografico*". Il libro è stato presentato anche a Parma in un incontro organizzato dalla Diocesi di Parma con la collaborazione de "Il Borgo", discutendo la situazione nazionale e quella di Parma.

Anche per la popolazione residente straniera, le classi d'età (Figure 5 e 7) di Parma e dell'Italia hanno forme molto simili. Al 1° gennaio 2022 la classe più numerosa è quella di 35-39 anni, formata dai nati del quinquennio 1982-1986. E' quindi una popolazione molto più giovane di quella dei cittadini italiani, con una differenza media di circa 15 anni. Resta il problema di generazioni giovanili meno numerose, ma con una differenza meno marcata di quella degli italiani. Le donne

immigrate hanno una fecondità superiore, anche se da tempo è inferiore al tasso di sostituzione di 2,1 figli per donna.

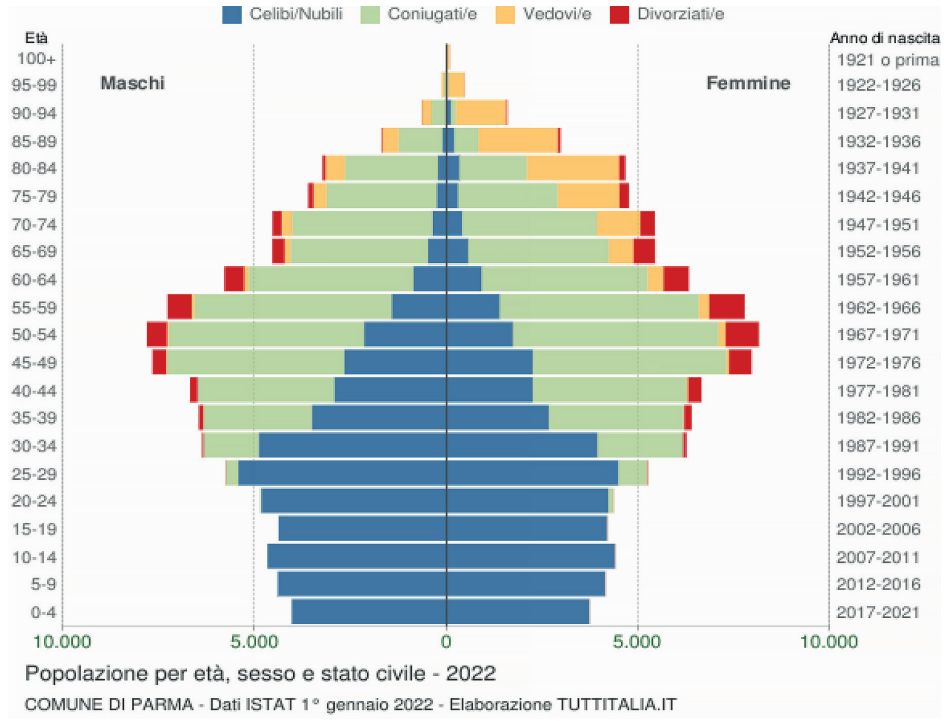

Figura 4. Popolazione totale del comune di Parma al 1° gennaio 2022 = 195.436

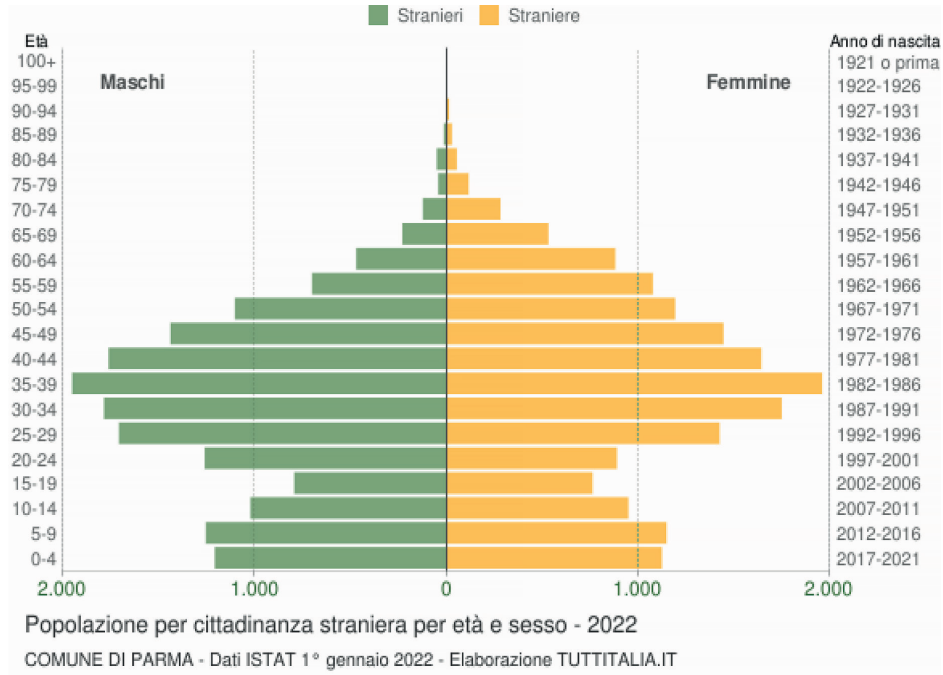

Figura 5. Popolazione straniera legale residente a Parma al 1° gennaio 2022 =34.196 (17,50%)

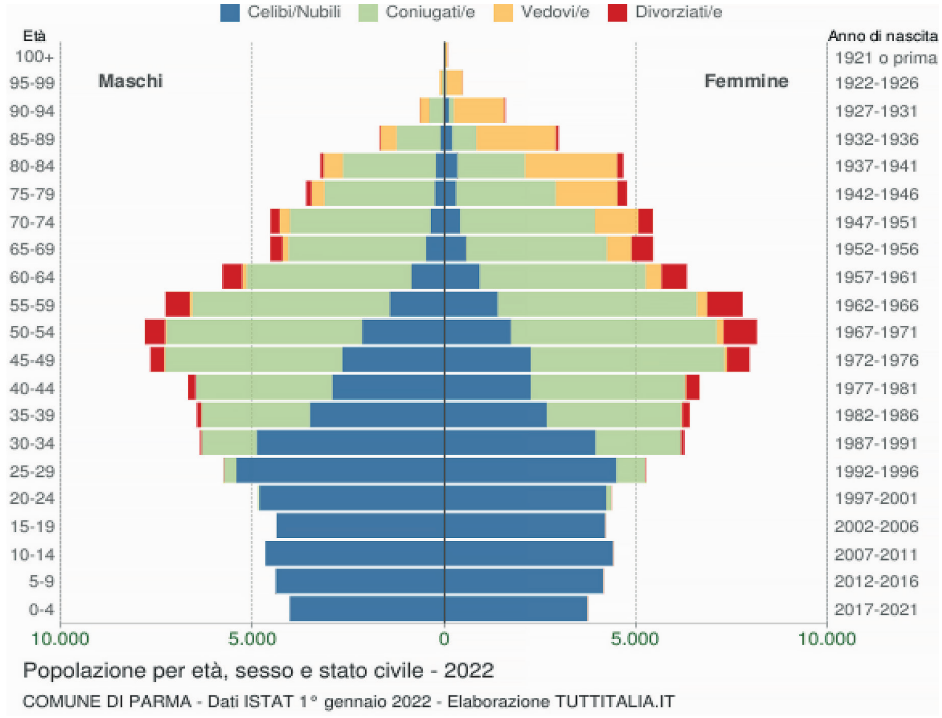

Figura 6. Popolazione totale residente in Italia al 1° gennaio 2022 = 59.030.133

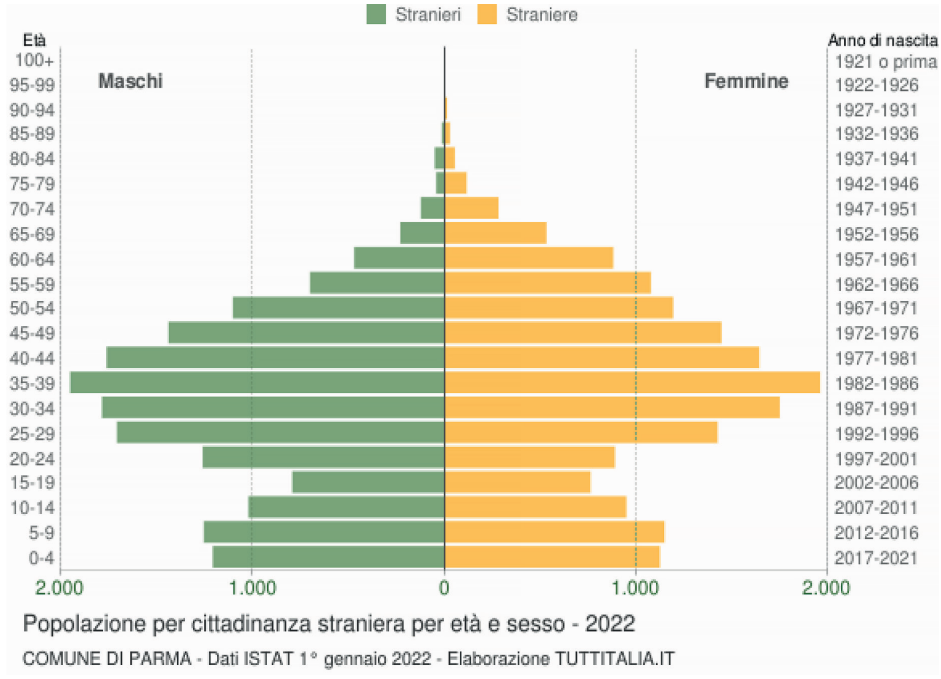

Figura 7. Popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2022 = 5.030.716 (8,52%)

Negli ultimi 20 anni, la popolazione residente registrata all'anagrafe del comune di Parma è aumentata da 164.716 persone (all'inizio del 2002) a 195.436 (all'inizio del 2022): un incremento di 30.700 unità. Nel frattempo, i residenti stranieri sono cresciuti di 26.783 unità: da 7.413 (è il valore del 1° gennaio 2003, poiché quello del 2002 è sottostimato a causa degli errori nel censimento del 2001) a 34.196 unità. Di essi sono europei il 43,4% e africani il 32,6%. Da una percentuale del 4,50% sulla popolazione totale sono aumentati al 17,50%. Nell'ultimo ventennio, nel comune di Parma l'incremento dei residenti è quindi dovuto all'immigrazione straniera per oltre l'87%. Nell'anno 2022, (Tabella 1) tra la popolazione totale la percentuale di stranieri del comune di Parma (17,50%) è oltre il doppio della percentuale nazionale (8,52%).

A Parma, in alcune classi d'età la percentuale di stranieri supera il 30%: il 30,48% nella classe 35-39 anni e il 30,06% nei bambini da 0 a 4 anni. In Italia per le stesse classi d'età sono rispettivamente il 14,08% e il 16,28% (Tabella 1).

Tabella 1. Percentuale di stranieri per classe d'età al 1° gennaio 2022 in Italia e a Parma

	Italia	Comune di Parma	
Classe d'età	Stranieri/Totale = %	Stranieri/Totale = %	Classe d'età
0- 4	301.798/2.142.834=**14,08%**	2.332/ 7.757=**30,06%**	0- 4
5- 9	319.351/2.523.317=**12,66%**	2.403/ 8.538=**28,14%**	5- 9
10-14	279.753/2.823.644= **9,91%**	1.971/ 9.057=**21,76%**	10-14
15-19	224.353/2.866.117= **7,83%**	1.556/ 8.567=**18,16%**	15-19
20-24	291.390/2.923.341= **9,97%**	2.150/ 9.210=**23,34%**	20-24
25-29	390.606/3.001.345=**13,01%**	3.133/11.007=**28,46%**	25-29
30-34	500.447/3.211.649=**15,58%**	3.535/12.627=**28,00%**	30-34
35-39	555.646/3.412.872=**16,28%**	3.912/12.836=**30,48%**	35-39
40-44	548.429/3.868.084=**14,18%**	3.405/13.332=**25,54%**	40-44
45-49	472.080/4.609.870=**10,24%**	2.884/15.612=**18,47%**	45-49
50-54	398.659/4.807.237= **8,29%**	2.296/15.965=**14,38%**	50-54
55-59	285.003/4.735.135= **6,02%**	1.778/15.054=**11,81%**	55-59
60-64	209.013/4.053.284= **5,16%**	1.351/12.111=**11,16%**	60-64
65-69	124.487/3.527.442= **3,53%**	762/ 9.975= **7,64%**	65-69
70-74	67.098/3.368.919= **1,99%**	405/ 9.962= **4,07%**	70-74
75-79	32.583/2.649.517= **1,23%**	158/ 8.361= **1,89%**	75-79
80-84	18.581/2.283.923= **0,81%**	104/ 7.890= **1,32%**	80-84
85-89	7.962/1.401.252= **0,57%**	42/ 4.482= **0,94%**	85-89
90-94	2.527/ 640.339= **0,39%**	17/ 2.234= **0,76%**	90-94
95-99	756/ 160.298= **0,47%**	2/ 598= **0,33%**	95-99
100+	194/ 19.714= **0,98%**	0/ 81= **0,00%**	100+
TOTALE	*5.030.716/59.030.133= **8,52%***	*34.196/195.436=**17,50%***	*TOTALE*

3 - LE PREVISIONI ISTAT DELLA POPOLAZIONE ITALIANA A 20 ANNI: L'INVERNO DEMOGRAFICO

La semplice sovrapposizione in una figura unica delle due strutture per età della popolazione italiana rilevata nel 2002 e nel 2022 insieme con quella prevista dall'Istat per il 2042 (Figura 8) mostra i drammatici cambiamenti demografici dell'Italia in soli 40 anni. Una popolazione giovane, con molte persone in età attiva e un numero ridotto di anziani (nel 2002), si avvia (nel 2022) a diventare una popolazione molto anziana (nel 2042), con la perdita rilevante di persone in età attiva e un forte aumento del numero di anziani.

La rappresentazione per singoli anni d'età (Figura 8) mostra le variazioni in modo più preciso delle figure precedenti, costruite con classi quinquennali. Nel 2002 la classe d'età più numerosa era quella dei 37-enni, i nati del 1965, e la contrazione delle età successive fino ai 15-enni era molto evidente; le età superiori ai 45 anni erano meno numerose di quelle rilevate successivamente nell'anno 2022 e soprattutto di quelle stimate per l'anno 2042.

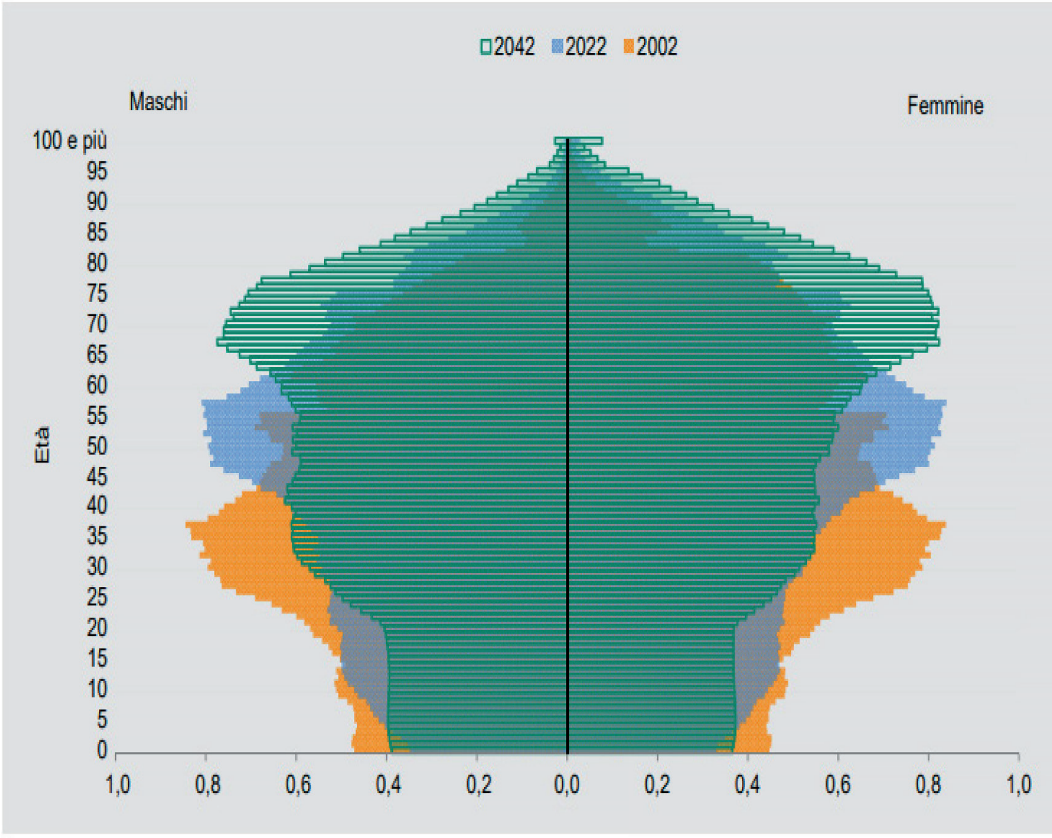

Figura 8. Struttura per età e sesso della popolazione italiana totale al 2002, al 2022 e prevista all'anno 2042 (Istat).

Nell'anno 2022, la generazione più numerosa è quella dei 57-enni. I nati nel periodo centrale del *baby-boom,* diventati lavoratori anziani. Dopo aver sostenuto l'economia nazionale, ora rappresentano un freno per la competitività delle aziende nazionali, nel periodo della trasformazione produttiva. Il loro passaggio dal lavoro alla pensione, se non modificato, rappresenterà un rischio per i conti pubblici. La generazione dei *baby boomers* non produce più ricchezza ma la assorbirà, tra pensioni e sistema sanitario; mentre i *millennials* (i nati tra il 1980 e il 1996, divenuti maggiorenni nel nuovo millennio) si sposteranno al centro della vita attiva; ma sono molto meno numerosi e quindi forniscono un contributo nettamente inferiore al prodotto interno lordo.

Nel 2042, la generazione più numerosa avrebbe dovuto essere quella dei 77-enni; ma la mortalità ne ridurrà l'ammontare; probabilmente sarà quella dei 67-enni. Per l'economia nazionale sarà fondamentale, se resteranno più a lungo nella popolazione attiva oppure saranno pensionati.

Con il Report del 22 settembre 2022, l'Istat ha pubblicato le *Previsioni della popolazione residente e delle famiglie - Base 1/1/ 2021*. Sarebbe più corretto chiamarle proiezioni: per i calcoli seguono le stesse regole, ma mentre le previsioni con le ipotesi di lavoro cercano di stimare il futuro più probabile per la fecondità, la mortalità e le migrazioni, le proiezioni (ora chiamate anche simulazioni) si fondano sulla semplice ipotesi di costanza di queste variabili oppure dell'assenza di uno di esse, spesso l'immigrazione, per valutarne gli effetti sulla struttura della popolazione.

In questo Report, l'Istat utilizza i dati del movimento naturale e migratorio dell'anno 2021 (Figura 9), ipotizzando variazioni probabili della fecondità e valori attendibili di evoluzione della mortalità. Ma utilizza un movimento immigratorio netto molto basso, poco altre 210mila unità annue, in accordo con i valori del periodo. Con l'emigrazione di circa 100mila italiani all'anno, diventa un saldo migratorio totale netto tra le 100mila e le 150mila unità.

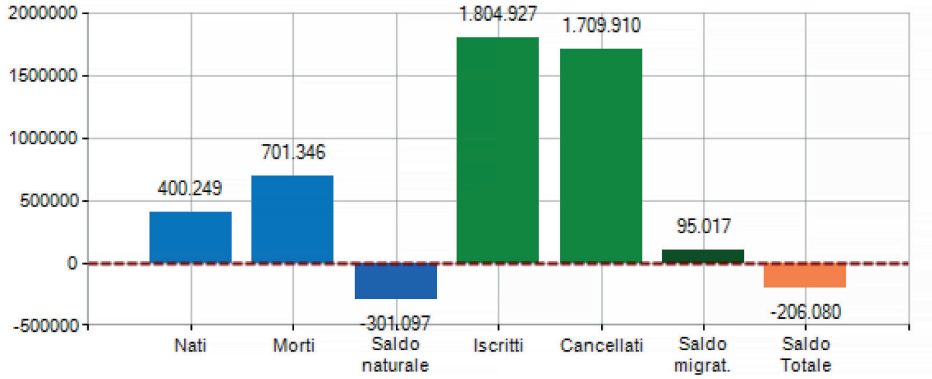

Figura 9. Movimento naturale e migratorio dell'Italia nel 2021.

I risultati sono pubblicati confrontando i valori stimati per il 2043 con quelli osservati nel 2023. Lo studio non è esattamente coincidente con le analisi precedenti, ma le differenze sono minime. Secondo l'Istat, all'inizio del 2043 la popolazione italiana sarebbe di 55.810.826 unità, mentre al 1° gennaio 2023 era di 58.850.717: un calo di circa 3 milioni di persone.

Ma i problemi più importanti deriverebbero dai grandi cambiamenti delle tre grandi classi d'età (Tabella 2). Nei prossimi 20 anni, l'Italia avrebbe un aumento degli anziani di 65 e più anni di 4,8 milioni; un calo di adulti, la popolazione convenzionalmente attiva di 15-64 anni, di 6,9 milioni; una riduzione dei giovani di 0-14 anni di 900 mila unità.

Tabella 2. Variazioni delle grandi classi d'età dal2023 al 2043.

Giovani 0-14	Adulti 15-64	Anziani 65+	TOTALE
-0,9 milioni	-6,9 milioni	+4,8 milioni	-3 milioni

E' uno scenario che, se diventasse realtà come avvenuto per le previsioni degli ultimi 40 anni, porterebbe l'Italia al fallimento economico per il calo della produzione e un aumento non sostenibile della spesa previdenziale, assistenziale e sanitaria, se mantenuta costante per le persone.

Il problema fondamentale deriva dal calo della forza di lavoro, a causa di una immigrazione che si rivela nettamente insufficiente alle esigenze demografiche. Il Documento di Economia e Finanza 2023 riporta un'*analisi di sensitività* del rapporto Debito Pubblico/PIL. Al variare dei singoli fattori demografici rispetto all'ipotesi di base, considera sia una riduzione che un aumento di un terzo del flusso netto di immigrati. Gli economisti del Ministero di Economia e Finanza stimano che il modo migliore per ridurre il rapporto Debito/Pil nei prossimi anni o almeno per tenerlo sotto controllo sarebbe aumentare il flusso di immigrati nel nostro Paese.

Non una novità, poiché la stima era già contenuta nei Def degli anni scorsi; ma è una affermazione esplicita contro le scelte di questo governo, che si è sempre detto di altra opinione, contrario a un'*invasione pianificata* e alla *sostituzione etnica*. Quando l'ex presidente dell'Inps Tito Boeri sottolineava la necessità di attrarre più lavoratori dall'estero per pagare le pensioni degli italiani, senza ridurne gli importi, l'allora ministro dell'Interno Matteo Salvini lo aveva invitato caldamente ad andarsene, dandogli del "fenomeno".

In una relazione del 3 ottobre 2021, il presidente dell'Istat affermava che con il calo stimato della popolazione attiva, mantenendo invariate le norme, il calo del Pil potrebbe essere addirittura del 18,6%.

4 - LE POLITICHE NECESSARIE PER LA NATALITA' E LA FORZA DI LAVORO.

Il *debito demografico* è un *balzello* destinato a durare, se non si inverte la tendenza della natalità e l'immigrazione non aumenta. La teoria del complotto della *sostituzione etnica coordinata dall'Europa,* citata pochi mesi fa dal ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida, come i concetti espressi negli anni scorsi di *pulizia etnica ai danni degli italiani* di Salvini e quello del *disegno di sostituzione etnica* della Meloni, sono indicazioni ideologiche che non aiutano a governare l'Italia in questo contesto storico.

La questione è stata affrontata dagli Stati Generali sulla Natalità nel maggio del 2020. Secondo l'allora presidente dell'Istat Gian Carlo Blangiardo, *il sistema politico e quello economico devono muoversi per tempo, altrimenti la prospettiva per l'Italia non è solo l'invecchiamento generale della popolazione, di cui si parla tantissimo; ma alla fine sembra che non sia una vera emergenza, benché rappresenti un serio rischio per la nostra economia*.

Solo 400mila nascite sono troppo poche per mantenere una forza di lavoro adeguata alle esigenze economiche nazionali. I governanti devono costruire un welfare che consenta a chiunque di lavorare e avere una famiglia. Per politiche a favore della natalità e del sistema produttivo che ottengano risultati in pochi anni, economisti e demografi affermano che occorre

- sostenere le giovani coppie a trovare occupazione,

- ridurre la percentuale di giovani di 30-34 anni che non studiano e non lavorano,

- facilitare l'autonomia dei giovani, che faranno sempre meno figli se si rendono indipendenti solo a 35 o 40 anni;

- fare incontrare domanda e offerta di lavoro,

- produrre e offrire lavoro di qualità,

- alzare gli stipendi, che sono molto bassi, soprattutto per i giovani,

- conciliare gli impegni di famiglia e lavoro femminile,

- aumentare numericamente i servizi per l'infanzia e contenerne i costi,

- favorire il *part-time* reversibile,

- incrementare il lavoro femminile, perché i Paesi a più alta natalità sono quelli a maggiore occupazione delle donne,

- raggiungere la parità di genere, per alleviare il peso dell'allevamento dei figli ancora sulle spalle delle donne.

4.1 - Fermare il calo delle nascite è complesso, senza aumentare le donne in età fertile.

Il calo delle nascite è in parte causato dai mutamenti strutturali della popolazione femminile in età feconda, convenzionalmente fissata tra 15 e 49 anni. In questa fascia di popolazione le donne sono meno numerose di alcuni decenni fa. Quelle nate negli anni del *baby-boom* (dalla seconda metà degli anni Sessanta alla prima metà dei Settanta) sono uscite dalla fase riproduttiva, mentre quelle che oggi ancora vi si trovano scontano l'effetto del cosiddetto *baby-bust*, ovvero la fase di continua riduzione della fecondità del ventennio 1976-1995, che ha portato al minimo storico di 1,19 figli per donna nel 1995.

Negli ultimi anni, si è inoltre attenuato l'effetto positivo sulle nascite determinato dalla popolazione straniera, esercitato a partire dai primi anni Duemila. In quel periodo, le donne straniere realizzavano i loro progetti riproduttivi contribuendo in modo importante all'aumento delle nascite e della fecondità di periodo. Negli ultimi dieci anni, tale apporto ha perso efficacia. La presenza straniera è aumentata di poco (oggi pari all'8,6% della popolazione residente totale, contro il 7,6% del 2012), mentre le donne straniere maturano processi di integrazione e di adeguamento agli stili di vita del Paese di accoglienza.

Nella logica della destra che si dichiara a priori contraria all'immigrazione, in un convegno del 2021 il presidente dell'Istat Giancarlo Blangiardo ha auspicato un possibile percorso nazionale per ritornare a 500mila nascite all'anno.

Non accennava al fatto che, sui circa 400mila nati vivi di questo periodo, circa 60mila sono figli di stranieri e quindi non frenano la *perdita d'identità*. Soprattutto che le ultime proiezioni dell'Istat escludono del tutto tale possibilità, anche nello scenario più favorevole. Di fatto, nell'anno 2021 le nascite hanno avuto il record storico negativo di 400.249 unità (-1,1% rispetto all'anno precedente) e nel 2022 sono scese sotto la soglia psicologica di 400mila, con 393.333 unità (-1,7% sul 2021) mentre per il 2023 i dati provvisori indicano un ulteriore calo di 7mila unità.

Anche generosi interventi a supporto della natalità - peraltro assolutamente indispensabili e urgenti - non sarebbero in grado, da soli, di compensare le conseguenze della cosiddetta "trappola demografica": la scarsità di nascite dei decenni passati ha irrimediabilmente ridotto il numero di donne in età riproduttiva, facendo così dipendere le possibilità di miglioramento dall'*importazione* dall'estero di potenziali genitori.

4.2 - Emigrazione degli italiani e fuga dei cervelli.

Il sistema produttivo è frenato dalla struttura per età della forza di lavoro: l'eccesso di 55-enni rispetto ai 30-enni. Non esiste alternativa a un'immigrazione consistente: un saldo positivo, al netto dell'emigrazione, come quello del primo decennio di questo secolo. Almeno 300mila persone all'anno, che diventano 400-450 mila, se si considera l'emigrazione annuale degli italiani.

L'emigrazione degli italiani all'estero è una realtà consolidata con origini lontane. Secondo il rapporto dell'AIRE (Anagrafe Italiani Residenti all'Estero), gli emigrati italiani nel mondo al 31 dicembre 2021 erano 5.806.068, un dato in continua crescita negli ultimi anni (+6% rispetto al 2019). Risiedono soprattutto in Europa (3,2 milioni) e America Latina.

Secondo i dati Istat, nell'ultimo decennio (2011-2020) sono 980mila gli italiani e le italiane che hanno lasciato il nostro Paese, di cui circa 250mila con titolo di studio uguale o superiore alla laurea. Si stima che questa "fuga di cervelli" sia costata 20 miliardi di euro (oltre 1 punto percentuale di Pil): è il valore aggiunto che i giovani italiani emigrati avrebbero realizzato, se occupati nel nostro Paese. E' l'emigrazione di personale tecnico-scientifico, ad alta qualificazione professionale, verso Paesi in cui trovano migliori condizioni di lavoro e maggiori remunerazioni, soprattutto nel campo della ricerca scientifica E' un fenomeno "a senso unico", in cui il flusso di capitale umano è in una sola direzione.

Sul piano economico e sociale, la perdita di talenti nostri genera un enorme deficit di capitale intellettuale. Uno dei motivi che più contribuisce alla stagnazione della crescita produttiva dell'economia italiana è proprio il basso livello di qualificazione dei lavoratori; perdere le risorse umane più qualificate significa perdere capacità di innovare e, di conseguenza, di migliorarsi.

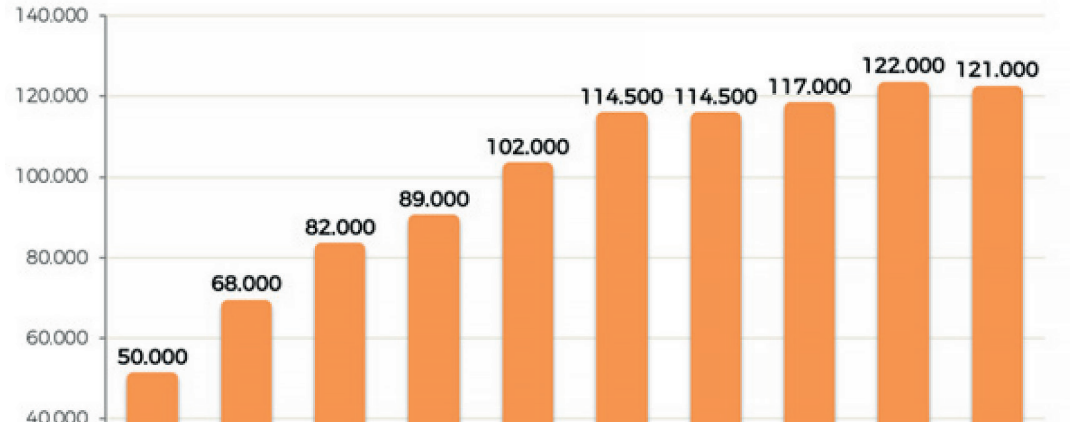

Figura 10. Italiani emigrati all'estero (Istat, 2020)

La causa principale rimane il problema del lavoro in Italia. In media, all'estero i laureati magistrali a un anno dalla laurea guadagnano il 42% in più che in Italia e i loro contratti a tempo indeterminato sono il 51,8% dei contratti totali, contro il misero 27,6% italiano. Gli studenti, i ricercatori e in generale i lavoratori altamente qualificati scappano dal nostro Paese perché davanti a loro le prospettive occupazionali sono scoraggianti: i salari sono bassi, le mansioni poco appaganti ed è sempre più diffuso il fenomeno per cui lavoratori altamente qualificati svolgono impieghi che non richiedono le competenze che hanno sviluppato e acquisito durante il loro percorso formativo. In questa realtà così frustrante, è naturale che sorga la necessità di evadere verso altri Paesi che forniscono più opportunità e maggiori certezze per il futuro.

L'esportazione di capitale intellettuale non è solo una perdita di persone e del denaro speso per formarle. Le innovazioni prodotte all'estero dai cervelli in fuga sono proprietà dei Paesi in cui sono realizzate. Il Paese d'origine dovrà in qualche modo ricomprarle.

La fuga dei cervelli si conferma il sintomo più grave ed evidente del male che affligge il sistema della ricerca, intesa non solo come ricerca scientifica, ma più in generale (e più gravemente) l'intera capacità di innovazione di un Paese. La fuga dei cervelli (e/o il loro spreco: non bisogna, infatti, dimenticare il problema di chi resta in patria, ma con un lavoro diverso da quello per cui si è formato) è la misura di quanto un Paese stia smarrendo la visione del proprio futuro e la capacità stessa di pensare e progettare il futuro.

4.3 - Invecchiamento della forza di lavoro.

Nel lavoro, con gli attivi anziani che sopravanzano i più giovani, la produttività del sistema risulta frenata. Poiché gli anziani sono meno produttivi e innovativi dei giovani, e i primi aumentano mentre i secondi diminuiscono, si genera un handicap rispetto a società con maggiore equilibrio tra generazioni. Ampliando il discorso sulla produttività, si può anche affermare che le capacità di invenzione, di innovazione, di fare impresa, di assumere dei rischi, sono prerogative dei giovani; la riduzione del loro peso demografico nella collettività esplica una funzione di freno allo sviluppo. Tutti questi elementi fanno ragionevolmente ritenere che il nostro paese abbia bisogno nei prossimi due o tre decenni di una forte immigrazione, che sia dello stesso ordine di grandezza di quella avvenuta nel primo decennio del secolo, quando la demografia era meno debole di oggi. E' uno degli effetti dell'attuale debito demografico.

In un focus su lavoro e demografia realizzato dal Censis per Confcooperative, che calcola in 316mila il numero dei posti di lavoro attualmente vacanti, è stato

stimato che già ora l'Italia paga un conto salato per la carenza di lavoratori. Il famigerato *mismatch* (la formazione scolastica che non corrisponde alle esigenze del sistema produttivo) pesa per 28 miliardi di euro, ovvero l'1,5% del Pil. Secondo il presidente di Confcooperative Maurizio Gardini *il lavoro continua a esserci, ma anche i lavoratori continuano a mancare; alle imprese è impedito di spingere sull'acceleratore così come potrebbero. Il Pil del 2023 avrebbe potuto raggiungere i 1.810 miliardi di euro, se tutte le imprese fossero riuscite a trovare le figure professionali di cui hanno bisogno. Invecchiamento degli occupati, squilibrio nella redistribuzione del lavoro fra le aree più dinamiche e quelle condizionate da contesti economici non favorevoli, cambiamenti nelle aspettative che riguardano il lavoro e che rivendicano un maggiore riconoscimento delle competenze sono tutti fattori che contribuiscono a mantenere "asincrono" l'incontro fra domanda e offerta di lavoro. Tutto questo determina un costo economico che tende a crescere rapidamente: nel 2021 pesava per l'1,2% del Pil, mentre oggi arriva all'1,5%.*

Nelle età attive, scomponendo il dato complessivo e prendendo in esame la classe dai 50 anni in su, il fenomeno appare molto più marcato: fra il 2012 e il 2022 gli occupati "anziani" sono aumentati di quasi tre milioni, passando dai 6,3 milioni del 2012 ai 9 milioni del 2022. L'incremento è stato del 42,4%; oggi la classe d'età 50+ rappresenta una quota pari al 39% sul totale dell'occupazione (era il 28,4% nel 2012). Sempre nel 2022, risultavano ancora occupati 687 mila individui con un'età uguale o superiore ai 65 anni. Fra il 2012 e il 2022 la componente più anziana è, di fatto, cresciuta del 72,2%. Di riflesso, l'aspetto controverso di questo fenomeno riguarda, ovviamente, gli occupati più giovani. Nel periodo 2012-2022, i 15-34enni occupati si sono ridotti, in termini assoluti, di 361mila unità; in termini relativi, la variazione negativa è del 6,5%. La quota dei giovani fra gli occupati passa dal 25,1% del 2012 al 22,6% del 2022.

4.4 - Necessità di immigrazione qualificata.

A inizio 2022, in Italia risiedevano circa 6 milioni di stranieri. Di questi, 5,03 milioni (84%) regolari iscritti all'anagrafe, circa 470mila (8%) regolari non iscritti in anagrafe e 500mila (8%) privi di un valido titolo di soggiorno. Se si considerano tutti gli status di migranti, i cittadini stranieri residenti passano dal rappresentare l'8,5% della popolazione totale al 10,1%.

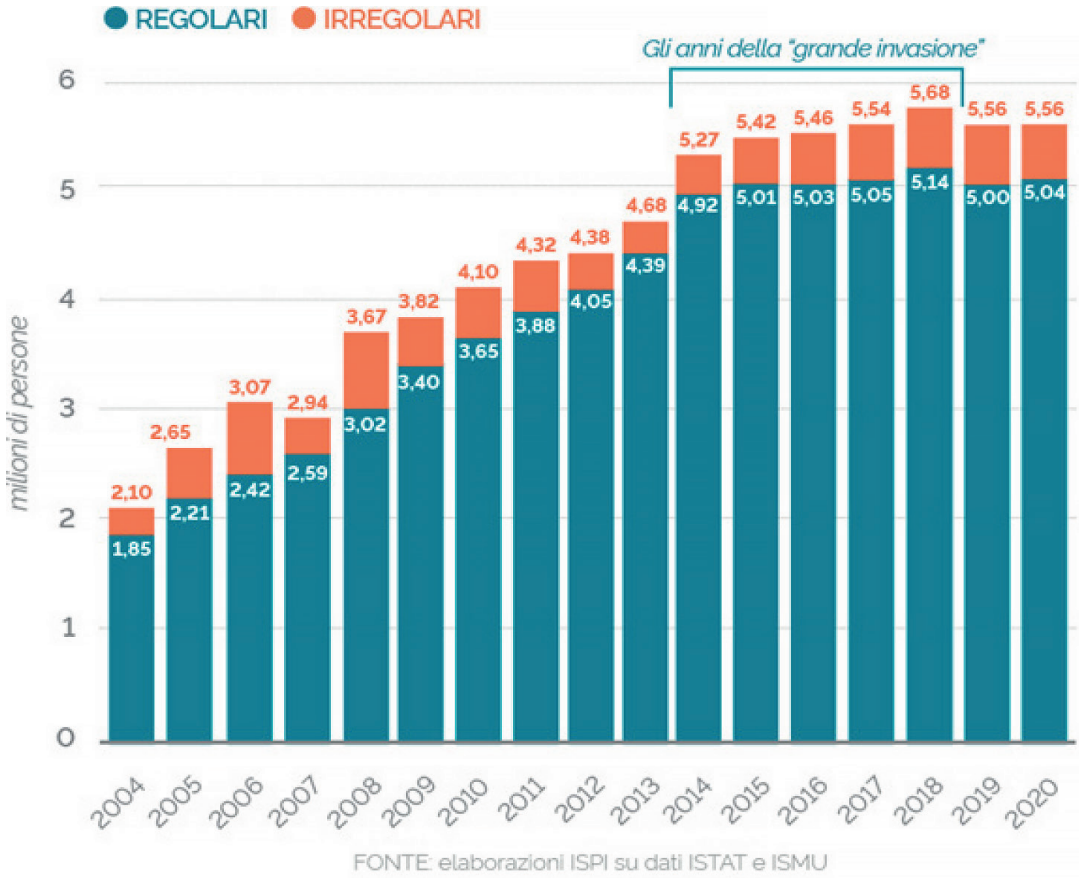

Figura 11. Stranieri residenti in Italia dal 2012 al 2022.

Sulla base delle ultime previsioni Istat, nel ventennio prossimo serviranno altri 8 milioni di immigrati. Per Alessandro Rosina, docente di Demografia alla Cattolica, rappresentano *un'insperata, almeno parziale, ancora di salvezza. I vantaggi sarebbero diversi se l'Italia, avviata sulla via di un solido sviluppo, consentisse un afflusso netto dell'ordine dei 400mila migranti l'anno (500mila considerando l'emigrazione degli italiani). I migranti vanno nei paesi più attrattivi e diventando causa ed effetto di una crescita migliore*.

Ovviamente il tutto deve essere organizzato, identificando le esigenze di assunzione delle aziende e le capacità di ogni soggetto, per avviarlo su percorsi di formazione specifici. La formazione è essenziale. Si afferma sempre che con i migranti si potranno coprire le discrepanze fra domanda e offerta di lavoro; non è possibile improvvisare un addetto a qualsivoglia competenza. Però è possibile migliorare il livello di preparazione di base dei migranti, per introdurli sul mercato del lavoro nazionale.

4.5 - Qualificazione professionale degli stranieri nati in Italia.

In un contesto di grave carenza di *capitale umano*, la situazione attuale di emarginazione degli stranieri nati in Italia da genitori stranieri (circa 60mila su 400mila nascite all'anno) è economicamente dannosa per la collettività, socialmente e psicologicamente frustrante per gli interessati. Con la legge del 5 febbraio 1992, trenta anni fa in condizioni diverse, possono acquisire la cittadinanza italiana *per elezione* gli stranieri che risiedono legalmente e ininterrottamente fino ai 18 anni in Italia, a condizione che la richiesta venga fatta entro un anno dal compimento dei 18 anni. Possono fare domanda per la cittadinanza anche quelli che hanno svolto il servizio militare di leva o il servizio civile in Italia; oppure se hanno un antenato italiano morto dopo il 1861.

Da anni in Italia ***è attesa*** una riforma sostanziale della legge sulla cittadinanza che riconosca uguali diritti a tutti questi giovani; sono italiani di fatto, ma non per la legge. La maggioranza parlamentare è contraria allo *Ius soli*, anche quello temperato, che richiede la residenza regolare dei genitori, come in Belgio (i genitori devono essere residenti da almeno 10 anni), Germania (8 anni), Irlanda e Portogallo (3 anni).

Sembra invece possibile lo *Ius scholae*, discusso alla Camera. Prevede il riconoscimento della cittadinanza italiana per i giovani stranieri nati in Italia o arrivati prima del compimento dei 12 anni, che vi risiedano legalmente e che abbiano frequentato regolarmente almeno 5 anni di studio nel nostro Paese, in uno o più cicli scolastici. Inoltre, per il riconoscimento della cittadinanza, se i 5 anni includono la frequenza della scuola primaria, viene richiesto anche il superamento del ciclo di studi con esito positivo. L'obiettivo è ridurre le disuguaglianze nell'apprendimento.

Nell'anno scolastico 2021/2022, gli studenti senza cittadinanza italiana erano 872.360; rappresentavano il 10,6% degli iscritti nelle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie. Sono minori che di fatto si sentono italiani, ma formalmente non lo sono: non possono partecipare pienamente e attivamente alla vita sociale e, in prospettiva futura, anche a quella politica e a quella economica del Paese.

4.6 - Situazione mondiale e crescita dell'Africa

La situazione demografica mondiale rende difficile governare l'immigrazione secondo le esigenze nazionali. La popolazione mondiale è di 8 miliardi e ha dinamiche molto differenti nei vari continenti (Figura 12). Il 1° gennaio 2021, nell'Unione europea (UE) vivevano 447 milioni di persone. Lo Stato membro più popoloso era la Germania (83.2 milioni, 19 % del totale UE), seguita dalla Francia (67.4 milioni, 15 %), dall'Italia (59.3 milioni, 13 %), dalla Spagna (47.4 milioni, 11 %). In termini assoluti, i Paesi con il più alto numero di stranieri presenti sono la Germania (7,5

milioni), il Regno Unito (5,4 milioni), l'Italia (5 milioni), la Spagna (4,5 milioni) e la Francia (4,4 milioni).

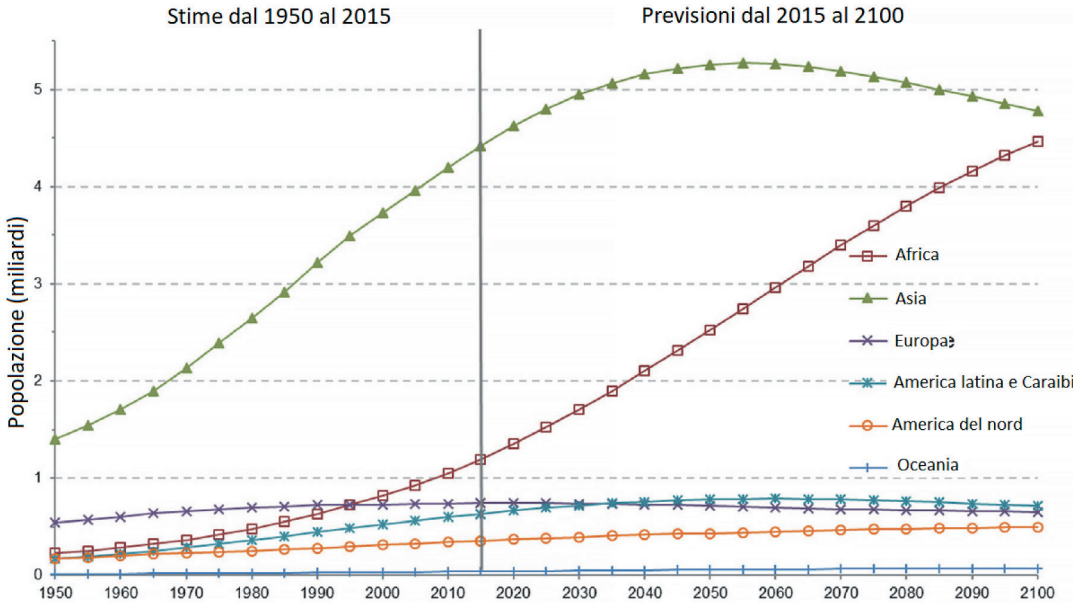

Figura 12. Previsioni della popolazione dei continenti dal 2015 al 2100.
Fonte: Nazioni Unite, Word Population Prospect 2017.

La crescita demografica è concentrata nei paesi che chiamiamo *in via di sviluppo* e la metà di questa avverrà in Africa, che oggi conta un sesto della popolazione mondiale. Entro il 2050 il 57% della crescita demografica globale interesserà l'Africa subshariana, che arriverà a contenere il 23% della popolazione mondiale, circa 2,3 miliardi di persone.

I PUNTI FONDAMENTALI DEL DIBATTITO SULL'IMMIGRAZIONE IN ITALIA

Dalla nascita della disciplina, lo scopo del demografo è indicare le politiche amministrative ritenute più adatte per il maggiore benessere della collettività. E' il motivo per cui dai tecnici degli organismi internazionali agli esperti locali spesso le linee operative convergono.

I concetti illustrati nella relazione possono essere schematizzati in alcuni punti fondamentali.

1 - Entro il 2043, il calo della forza di lavoro (15-64 anni) di 6,9 milioni di unità e l'aumento degli anziani (65 e più anni) di 4,8 milioni stimati dall'Istat richiedono l'immigrazione di altri 8 milioni di lavoratori stranieri. Diventerebbero 13 milioni, considerando i 5,1 milioni già residenti all'inizio del 2023.

   In molti settori industriali, gli imprenditori lamentano l'impossibilità di aumentare la produzione per le difficoltà di trovare lavoratori preparati. Nei prossimi 20 anni, per rispondere alla loro esigenza, dovrebbero arrivare 400mila immigrati all'anno; diventerebbero 500mila, se continua l'emigrazione degli italiani. Numeri inferiori determinerebbero un calo della forza di lavoro e quindi della produzione, con aumento del rapporto Debito/Pil.

2 - La forza di lavoro nazionale sarà sempre più composta da cinquantenni e sessantenni, meno produttivi e innovativi dei giovani. I lavoratori anziani sono poco adatti all'evoluzione del sistema industriale e rendono l'Italia poco competitiva, rispetto ai Paesi concorrenti più sviluppati. Servono immigrati che, in maggioranza, abbiano dai 25 ai 35 anni. Di essi pochi avranno una preparazione adeguata al mercato del lavoro nazionale. Occorre attrezzarsi per la loro formazione.

3 - Nei prossimi 15 anni anni calerà la forza lavoro dei nati negli anni del baby boom degli anni '60. Se non verranno intelligentemente integrati diminuirà la produzione, ma aumenterà il debito che sarà sulle spalle delle nuove generazioni che saranno la metà di quelle attuali.

4 - Nel sistema scolastico, sono presenti oltre 870mila figli di stranieri nati in Italia. La loro preparazione culturale e tecnica è superiore a quella dei nuovi immigrati, che ignorano la lingua e non conoscono il sistema produttivo. Con lo *Ius Scholae* sarebbe possibile favorire l'economia nazionale, superando la legge Salvini che risale a 30 anni fa.

5 - Frenare la fuga dei cervelli, poiché riduce le risorse nazionali. Oggi su 120mila che lasciano l'Italia (è la cifra ufficiale, facilmente sottostimata), il 30% dei giovani ha la laurea; è una quota superiore a quella dei laureati nella fascia d'età fra i 20 e i 39 anni che restano in Italia.

6 - La nuova relazione annuale di Bankitalia per le donne con figli evidenzia 6 progressioni di carriera più lente e salari dimezzati. Lo stipendio delle mamme crolla: dopo 15 anni, è la metà di quello delle colleghe senza figli. Mancano servizi e politiche di sostegno alle madri.

7 - Eurostat scrive che i giovani italiani tra i 18 e i 24 anni percepiscono stipendi tra i più bassi d'Europa: la media è 15.858 all'anno. L'Osservatorio Inps afferma che, complice il precariato diffuso che riduce le giornate lavorate, nel 2021 il reddito medio annuo da lavoro dei lavoratori dipendenti e autonomi tra i 20 e i 24 anni si è fermato a 11.875 euro per i ragazzi e ancora meno, 7.948 euro, per le ragazze: in media 9.911.

8 - Diventa, quindi, difficile sposarsi. Le famiglie più povere sono quelle di sposi giovani con figli. I bambini che crescono in povertà sono sempre più numerosi. La povertà è ritornata a essere ereditaria e la scuola ha perso la funzione di ascensore sociale.

9 - La riduzione della forza di lavoro nazionale deve essere l'occasione per favorire l'occupazione giovanile. In Italia, la quota di giovani che non lavorano e non studiano è tra le più alte in Europa.

E' fondamentale soprattutto favorire l'occupazione femminile. I Paesi più sviluppati d'Europa hanno le donne con i tassi di occupazione maggiori e, contemporaneamente, con la fecondità più elevata.

10 - La distribuzione geografica della popolazione mondiale rende complesso ai Paesi europei più sviluppati governare l'immigrazione secondo le esigenze nazionali.

L'Africa nei prossimi vent'anni aumenterà di almeno 400 milioni secondo le previsioni delle Nazioni Unite.

CONOSCERE L'IMMIGRAZIONE PER UNA GESTIONE RESPONSABILE

Dal XXIX Rapporto ISMU ETS sulle migrazioni 2023

Il 13 febbraio 2024 a Milano, presso la Camera di Commercio di Milano Monza Brianza Lodi, è stato presentato il **XXIX Rapporto sulle migrazioni 2023**, elaborato da Fondazione ISMU ETS (Iniziative e Studi sulla Multietnicità), in collaborazione con Fondazione Cariplo, e discusso in due tavole rotonde: **"Migrazioni: fanno crescere la povertà o creano ricchezza"**, **"Per un'informazione responsabile sulle migrazioni.**

Come evidenziato nella sintesi in rete per i giornali, è descritta la presenza di stranieri in Italia, la loro partecipazione al mercato del **lavoro**, la **scuola** multiculturale, le loro condizioni di **salute** e le **appartenenze religiose.** Dallo studio emerge una *policy* migratoria, estremamente complessa, che evidenzia la centralità della conoscenza nella *governance*.

1 - IMMIGRAZIONE.

Nel XXIX Rapporto, pubblicato in febbraio 2024, **è** riportata la situazione nazionale al 2023, spesso confrontata con quella descritta nel XXVIII Rapporto dell'anno precedente.

1.1 - Valori dell'immigrazione.

Fondazione ISMU ETS stima che al 1° gennaio 2023 gli stranieri presenti in Italia siano circa 5 milioni e 775mila, 55mila in meno rispetto alla stessa data del 2022. Il bilancio demografico nazionale dell'anno 2022 mostrava una significativa crescita dei residenti, la cui quota relativa sul totale della popolazione residente in Italia passava dal 8,5% all'8,7% (+110mila unità).

Nel 2023 invece si registra una moderata diminuzione del numero di irregolari, dovuta dal prevalere dell'effetto riduttivo delle regolarizzazioni attuate nel 2022, a completamento delle procedure di "emersione 2020" rispetto all'incremento prodotto dai flussi di irregolarità e dalla mancata presentazione/accettazione delle richieste di asilo o protezione riconducibili al fenomeno degli arrivi non autorizzati,

per lo più via mare. Nel corso del 2023, questi ultimi hanno subìto un significativo aumento (+57%).

1.2 - Effetto "emersione 2020": diminuiscono gli irregolari.

Alla data del 1° gennaio 2023 ISMU stima una lieve diminuzione anche della componente irregolare, che si attesta sulle 458mila unità, contro le 506mila dell'anno precedente. Gli irregolari costituiscono il 7,9% della presenza straniera complessiva.

1.3 - Diminuiti i regolari non residenti.

Nel 2022 è da segnalare una riduzione consistente dei cosiddetti "regolari non residenti"; sono gli stranieri presenti sul territorio italiano, in possesso di un valido titolo di soggiorno, ma non inclusi (o non ancora) nel collettivo dei registrati in anagrafe. Il loro numero è sceso da 293mila a 176mila (-117mila). Si tratta per lo più di cittadini comunitari o di nuovi soggiornanti, presenti in Italia anche a seguito di procedure di accoglienza, che al momento non hanno eletto la loro residenza anagrafica in un comune italiano.

1.4 – La maggioranza degli stranieri proviene da Paesi extra-Ue.

Al 1° gennaio del 2023, tra gli stranieri regolarmente presenti in Italia la componente extra-Ue è di circa tre quarti del totale. L'aumento di 166mila unità rispetto alla stessa data del 2022 conferma la tendenza alla ripresa "post-Covid", avviata lo scorso anno.

Il 40% di cittadini non comunitari proviene da quattro Paesi: Ucraina, Marocco, Albania e Cina. Seguono undici Paesi con quote di presenze regolari extra-UE comprese tra il 2% e il 5%. Nell'ordine: India, Bangladesh, Egitto, Filippine, Pakistan, Moldova, Sri Lanka, Senegal Nigeria, Tunisia e Perù. Nel complesso le prime quindici nazionalità coprono più di tre quarti del totale.

1.5 - Ucraini in Italia.

Fondazione ISMU ETS rileva che l'aumento degli stranieri provenienti da Paesi terzi nel 2022 è da attribuire quasi del tutto alle vicende che hanno determinato la forte crescita della popolazione ucraina; una presenza che era da tempo consolidata nella realtà italiana.

Al 1° gennaio 2022 gli ucraini in Italia con regolare permesso di soggiorno erano poco più di 230mila, la gran parte (81,2%) con un titolo di lungo periodo. Dopo lo scoppio della guerra si sono avuti consistenti nuovi arrivi in Italia, con un picco nel mese di maggio 2022. Nel corso dell'anno gli ingressi si sono poi largamente ridotti e, alla fine del 2022, si contavano in Italia circa 146mila cittadini ucraini sotto protezione temporanea, di cui quasi 54mila minori.

La pressione migratoria si è affievolita dall'inizio del 2023 assestandosi su una media di poco meno di 350 nuovi permessi al mese, a fronte di 67mila permessi rilasciati tra il 2 marzo e il 30 aprile 2022 e di ulteriori 27mila permessi rilasciati tra maggio e luglio.

1.6 - Acquisizioni di cittadinanza in aumento.

Nel corso del 2022 gli stranieri che hanno acquisito la cittadinanza sono circa 214mila, contro i 121.457 dell'anno precedente. I cittadini non comunitari divenuti italiani nel 2022 sono in prevalenza marocchini, albanesi e ucraini.

1.7 - In calo il tasso di natalità degli stranieri.

Il ruolo dell'immigrazione nel mitigare i numeri del nostro "inverno demografico" resta importante: le 393mila nascite registrate in Italia nel 2022 sono il 27% in meno rispetto al dato del 2002; ma sono il prodotto di un aumento del 56% dei nati stranieri e una diminuzione del 33% di quelli italiani.

Sebbene tra il 2002 e il 2022 i nati stranieri siano saliti da 34mila a 53mila (mentre gli italiani sono scesi da 505mila a 340mila), va rilevato che il loro contributo a supporto della bassa natalità nel nostro Paese tende sempre più ad attenuarsi. Le 53mila nascite nel 2022 sono 27mila in meno rispetto al massimo osservato nel 2012 (80mila nati). I tassi di natalità della popolazione straniera progressivamente convergono verso quelli degli italiani: dai 23,5 nati per mille abitanti del 2004 (con oltre 14 punti di vantaggio sugli autoctoni) si è scesi nel 2022 a un più modesto 10,4 per mille (con solo circa 4 punti in più).

1.8 - Sbarchi e ingressi via terra.

Gli sbarchi registrati sulle coste italiane nel 2023 hanno raggiunto volumi simili a quelli del periodo 2014-2017, considerati gli anni della "crisi dei rifugiati". Tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2023, gli sbarchi ammontano a 157mila: una cre-

scita del 67,1% rispetto allo stesso periodo del 2022 e del 133,6% rispetto al 2021. I decessi avvenuti nel tentativo di attraversare il Mediterraneo centrale sono cresciuti da 1.417 a 2.498, pari rispettivamente a 9 e 13 ogni 1.000 attraversamenti tentati. Dal 2014 il numero complessivo di persone decedute supera le 22mila unità, di cui 485 bambini.

Nel 2023 sono aumentati i flussi dalla Tunisia (+200% nei primi 10 mesi rispetto al dato complessivo 2022) e leggermente diminuiti quelli dalla Libia (-2.4%). Se classificano le persone sbarcate per paese d'origine, nel 2023 è cresciuto il numero di cittadini originari della Guinea (l'11,6% del totale), seguiti da quelli di Tunisia (11%), Costa d'Avorio, (10,2), Bangladesh (7,7%) ed Egitto (7,0%).

Sono aumentati anche gli arrivi alle frontiere terrestri: alla frontiera con la Slovenia, nel 2022 sono stati 13.500 (+44% rispetto al 2021), prevalentemente da Pakistan, Afghanistan, Bangladesh, India e Nepal. Nell'anno 2023, gli ingressi tra gennaio e novembre sono stati oltre 11.000, ancora prevalentemente da Pakistan, Afghanistan, Bangladesh.

1.9 - Richieste d'asilo.

Per le richieste d'asilo, occorre precisare che solo una parte delle persone entrate irregolarmente in Italia fanno domanda. Non tutte derivano dagli sbarchi; molti da ingressi via terra, corridoi umanitari, ingressi alla frontiera aeroportuale, ingressi ai sensi del regolamento di Dublino.

Nel 2022 le richieste d'asilo sono state 84.289 (di cui 7.090 reiterate), con una crescita del 57% rispetto al 2021, quando le domande erano state 53.609. Nel 2023 le richieste d'asilo verso l'Italia sono state invece 135.820, presentate principalmente da cittadini del Bangladesh (17,3%), dell'Egitto (13,5%) e del Pakistan (12,6%).

1-10 - Religioni.

La Fondazione ISMU ETS stima che al 1° luglio 2023 la maggioranza assoluta della popolazione straniera residente in Italia fosse di religione cristiana (53,1%). Gli immigrati ortodossi, tra cui è compresa la maggior parte degli ucraini, sono saliti al 29,2%, mentre i cattolici si attestano al 17,0%. Gli evangelici sono scesi al 2,7%, mentre i copti e gli altri cristiani rimangono sostanzialmente invariati (rispettivamente 1,6% e 2,6%).

I musulmani rappresentano il 29,7 e sono seguiti da buddisti (3,3%), induisti (2,1), sikh (1,7%) e di altre religioni (0,4%). Gli atei o agnostici sono il 9,7%.

In termini assoluti, includendo nei conteggi anche i minori di qualsiasi età, si stima che in Italia, fra gli immigrati al 1° luglio 2023, ci siano circa un milione e 521mila musulmani, un milione e 499mila ortodossi e 870mila cattolici.

2 - LAVORO.

Dopo la battuta d'arresto provocata dalla pandemia, nel passaggio dal 2021 al 2022 si è registrato un netto miglioramento dei principali indicatori del mercato del lavoro italiano; è una tendenza proseguita anche nel 2023.

Nel 2022, la crescita dell'occupazione dei 15-64enni, tornata ai livelli pre-Covid, è imputabile per il 78,3% agli italiani e per il 21,7% agli stranieri (dati Eurostat). La crescita del numero di attivi è attribuibile per il 70,7% agli italiani e per il 29,3% agli stranieri; la riduzione della disoccupazione per l'83,4% è attribuibile agli italiani e per il 16,6% agli stranieri.

Nel 2022, gli stranieri rappresentano il 10,8% delle forze di lavoro tra i 15 e i 64 anni; sono il 10,4% tra gli occupati e il 15,9% tra i disoccupati.

Per il settore, il comparto con la più elevata incidenza di stranieri sul totale di occupati è quello dei servizi personali e collettivi (31,6%), seguito a distanza da agricoltura (17,7%), ristorazione e turismo (17,3%), costruzioni (15,6%).

2.1 - Prevale il "lavoro povero".

Nel 2022, per i lavoratori extracomunitari occupati a tempo indeterminato la retribuzione media annua è stata pari a 19.251 euro, mentre quella del totale dei lavoratori pari a 27.523 euro. Per i dipendenti a tempo determinato, la retribuzione degli extra-europei è stata di 9.508 euro, inferiore dell'8,3% rispetto a quella del totale dei lavoratori (10.365 euro). Infine, la retribuzione dei lavoratori domestici extra-UE, pur essendo leggermente superiore a quella della generalità dei lavoratori (verosimilmente per il numero maggiore di ore lavorate), ammonta a soli 7.945 euro.

Sono livelli retributivi che confermano un'immigrazione fortemente coinvolta nel fenomeno del "lavoro povero". Per molti lavoratori stranieri e per le loro famiglie spesso è l'anticamera della caduta in una condizione di povertà assoluta o relativa.

2.2 - *Gender gap*: penalizzate soprattutto le donne extra-UE.

Le donne lavoratrici extra-europee risultano quelle maggiormente penalizzate. Nel 2022, i loro tassi di occupazione sono stati molto più bassi rispetto alle italiane (43,7% contro 51,5%). Invece, nell'ambito della popolazione proveniente da Paesi dell'Unione, i tassi di occupazione femminili risultano più elevati rispetto a quelli delle italiane.

Il fenomeno dell'inattività coinvolge particolarmente le donne provenienti da Bangladesh (92,3%), Pakistan (89,8%) ed Egitto (85,1%). Per la disoccupazione le più colpite sono le egiziane (68,5% nel 2022). Tra i fattori penalizzanti sono da ricordare i livelli bassi di istruzione e di competenza linguistica, le difficoltà di conciliazione del lavoro con gli impegni familiari, l'esposizione alla discriminazione.

2.3 - Permane il problema dell'overqualification.

Rispetto agli altri Paesi sviluppati, l'Italia attrae una immigrazione poco istruita: la metà degli immigrati nati all'estero ha una bassa istruzione formale e solo il 12% ha una laurea, rispetto al 20% dei nativi. Nonostante questo, tra gli occupati in una professione *low* o *medium skill* la quota di lavoratori stranieri laureati è pari al 60,2% nel caso dei cittadini non UE e al 42,5% nel caso degli UE, a fronte del 19,3% stimato per gli italiani. Pesa il mancato riconoscimento dei titoli acquisiti all'estero: meno del 3% degli stranieri possiede un titolo estero riconosciuto in Italia.

Secondo i dati di uno studio Istat del 2023, discussi nel Rapporto, sul problema dell'*overqualification* incidono anche fattori legati alla cittadinanza – italiana per nascita, straniera o italiana per acquisizione – e al genere. Per esempio, il vantaggio di possedere la laurea, rispetto alla licenza media, è di circa 40 punti percentuali in termini di tasso di occupazione tra gli italiani dalla nascita, quasi si dimezza tra i naturalizzati e scende sotto i 9 punti tra gli stranieri. Tra le donne, possedere una laurea migliora il tasso di occupazione di ben 51 punti tra le autoctone, di 29 punti tra le naturalizzate e di soli 17 punti tra le straniere.

Per chi ha al massimo la licenza media, il tasso di occupazione degli stranieri è invece superiore a quello degli autoctoni e dei naturalizzati.

2.4 - La domanda di lavoro immigrato è in crescita.

In elaborazioni della Fondazione ISMU ETS su dati Eurostat, è previsto che dal 2024 alla fine del decennio la popolazione dell'UE in età attiva (15-64enni) diminuirà di oltre 6 milioni di unità già nei primi sei anni; di altri 13 milioni entro il 2040,

pur in presenza di flussi migratori in entrata.

Si aggraveranno le difficoltà di reclutamento già oggi sperimentate dalle imprese in vari settori (sanitario e assistenziale, manifatturiero, commercio al dettaglio, ospitalità, trasporti, costruzioni). L'Italia è, insieme alla Bulgaria, il Paese europeo dove le forze lavoro tra i 15 e i 64 anni hanno l'età media più elevata (attorno ai 43 anni e mezzo, fonte Istat). Nei prossimi anni, quando i *baby boomers* raggiungeranno l'età del pensionamento, le imprese avranno difficoltà a gestire il turnover.

Il 2023 ha segnato il record storico delle assunzioni di personale immigrato (1.057.620 unità) programmate dalle imprese italiane (fonte Unioncamere – ANPAL). L'importazione di forza lavoro dall'estero si sta dunque affermando come un'opzione condivisa da molti Paesi europei, a dispetto di un quadro politico dominato dalla preoccupazione di ridurre la pressione migratoria irregolare e di gestire i flussi di richiedenti asilo.

Tra le tendenze ricorrenti sono da ricordare l'introduzione di sistemi "a punti" e altre misure per rendere il proprio Paese maggiormente ricettivo nei confronti dei lavoratori qualificati; l'ampliamento dei profili professionali inseriti nelle *shortages lists*; il ritorno in auge degli accordi bilaterali con i Paesi d'origine.

A tale proposito, il **Libro bianco sul governo delle migrazioni** elaborato dal Settore Economia e Lavoro di Fondazione ISMU (disponibile al seguente link: *https://www.ismu.org/libro-bianco-sul-governo-delle-migrazioni-economiche*) contiene un ricco insieme di indicazioni relative sia alle auspicabili modifiche del quadro normativo, sia ad aspetti di ordine procedurale e organizzativo, indirizzate ai decisori pubblici e a tutti gli attori coinvolti nella gestione dei processi migratori e di inclusione occupazionale dei lavoratori immigrati.

3 - GLI ALUNNI STRANIERI E IL SISTEMA SCOLASTICO ITALIANO.

Nell'anno scolastico 2021/2022 persiste lo svantaggio degli studenti non italiani amplificato dagli anni della pandemia e da nuove emergenze, come quella derivante dal flusso di donne e di minori (anche soli) provenienti dall'Ucraina nel corso del 2022.

Come evidenziato dal Report nazionale ISMU 4/2022, Alunni con background migratorio in Italia. Famiglia, scuola, società (Santagati, Colussi, 2022), le alleanze educative tra famiglie, scuole, territorio, enti locali e del Terzo settore si sono rivelate cruciali per fare fronte alle difficoltà del quotidiano. Tuttavia permangono discrimi-

nazioni e disparità di trattamento, nonostante le esperienze di solidarietà e l'impegno verso una più ampia inclusione.

3.1 - Gli alunni stranieri sono aumentati.

Dopo la decrescita temporanea del 2020/21, nell'anno scolastico 2021/22 il numero degli alunni con *background* migratorio si attesta a 872.360 presenze (quasi +7.000), pari al 10,6% del totale degli iscritti nelle scuole italiane.

All'inizio dell'a. s. 2023/2024 i valori attesi degli alunni non italiani nelle scuole statali erano di 869.336. Nell'aprile del 2023 il Ministero dell'Istruzione e del Merito ha certificato la presenza di 888.880 alunni con entrambi i genitori stranieri per l'anno scolastico 2022/23. A tale ritmo di crescita, si presume che in circa 10 anni si potrà arrivare al traguardo di un milione di alunni con background migratorio.

3.2 - Il 44% degli alunni stranieri è di origine europea.

Gli studenti con cittadinanza non italiana (CNI) sono originari di quasi 200 Paesi differenti e il 44% circa di essi è di origine europea. Più di 1⁄4 è di origine africana, attorno al 20% di origine asiatica e quasi l'8% dell'America latina. La cittadinanza più numerosa è rappresentata dalla Romania con oltre 151mila studenti. Seguono Albania (quasi 117mila studenti) e Marocco (111mila).

3.3 - Accolti più di 27mila studenti ucraini.

Al 13 giugno 2022 sono 27.506 gli studenti ucraini accolti nelle scuole: 12.713 nelle primarie, 6.148 nelle scuole dell'infanzia, 6.086 nelle secondarie di primo grado e 2.559 nelle secondarie di secondo grado. Altri 3.019 sono stati accolti dai Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti.

Il numero maggiore di studenti ucraini si è inserito in Lombardia (5.748), Emilia-Romagna (3.218) e Campania (2.744).

3.4 - Un quarto degli alunni con CNI in Lombardia.

I dati del 2021/22 confermano che la maggioranza degli studenti con cittadinanza non italiana (CNI) si concentra nelle regioni settentrionali; a seguire nel Centro e nel Mezzogiorno. La Lombardia accoglie 222.364 alunni con *background* migrato-

rio, seguita da Emilia-Romagna (106.280) e Veneto (96.105).

In Emilia-Romagna gli studenti con CNI rappresentano, in rapporto alla popolazione scolastica regionale, il 17,4%; è il valore più elevato a livello nazionale. Segue la Lombardia con il 16,3% di alunni con CNI ogni 100 iscritti nelle scuole di diverso ordine e grado. La provincia italiana con il più alto numero di studenti stranieri è Milano (80.189), seguita da Roma (63.946) e Torino (39.184).

3.5 - Le scuole italiane non toccate dal fenomeno migratorio sono il 18%.

Nell'anno scolastico 2021/22 le scuole senza allievi con CNI (gli studenti con cittadinanza non italiana) scendono al 18%. Aumenta leggermente la fascia con meno del 30% di alunni di origine immigrata (74,8%). Le scuole con il 30% e oltre di alunni con *background* migratorio sono il 7,2% del totale.

3.6 - I nati in Italia rappresentano il 67,5% degli alunni con CNI.

I nati in Italia figli di immigrati sono passati da 577.071 nel 2020/21 a 588.986: quasi 12mila unità in più. Dalla prima rilevazione dell'anno scolastico 2007/08 ad oggi, il gruppo si è triplicato e rappresenta il 67,5% degli alunni con cittadinanza non italiana.

3.7 - Cresce l'incidenza delle seconde generazioni.

Più dei due terzi degli alunni censiti come italiani sono costituiti da seconde generazioni. L'incidenza percentuale delle seconde generazioni cresce in tutti i livelli scolastici, a parte le primarie. Nelle scuole dell'infanzia, 83 sono i nati in Italia ogni 100 alunni con background migratorio, 73,6 alla primaria, 66,9 alle secondarie di primo grado e 48,3 in quelle di secondo grado.

3.8 - Un quarto degli studenti con CNI è in ritardo scolastico.

Il ritardo scolastico rimane un aspetto problematico degli studenti con cittadinanza non italiana. Nell'anno scolastico 2021/22 riguarda il 25,4% degli stranieri (gli italiani sono l'8,1%). Nel complesso, il ritardo fra i non italiani si è ridotto nel tempo. Tuttavia, le percentuali di studenti in ritardo sono ancora molto elevate, soprattutto nelle secondarie di secondo grado, dove quasi la metà degli studenti di origine immi-

grata è in ritardo di uno o più anni (48,4%).

Altri due fenomeni che continuano a essere preoccupanti sono l'abbandono precoce degli studi e la lontananza dal sistema di istruzione/formazione/lavoro. Nel 2022 gli ELET (i giovani che si sono fermati alla scuola secondaria di primo grado) sono ancora il 28,7% dei 18-24enni stranieri, ovvero il triplo degli autoctoni, che scendono al 9,7%.

I giovani in condizione di NEET (*Not in Education, Employment or Training*, ovvero i giovani che non studiano né lavorano) fra i 15 e i 29 anni si attestano al 29% del totale, circa il doppio degli italiani (17,9%).

3.9 - Cresce la presenza nei licei.

Negli ultimi dieci anni, gli alunni con *background* migratorio sono rimasti una componente stabile degli istituti tecnici, mentre si è ridotta la quota negli istituti professionali ed è cresciuta in eguale misura la presenza nei licei. Nell'anno scolastico 2021/22 sul totale degli alunni con *background* migratorio il 32% frequenta il liceo. Seguono gli iscritti agli istituti tecnici, precedendo la quota dei non italiani negli istituti professionali (28,9%), che continua lentamente a scendere.

3.10 - Rapporto INVALSI 2023.

Nella classe V secondaria di secondo grado, gli allievi stranieri di prima generazione in Italiano conseguono in media un esito significativamente più basso di uno studente-tipo di 9,5 punti. Quelli di seconda generazione hanno un esito inferiore di 8,1 punti.

In Matematica, le prime generazioni conseguono mediamente un esito più basso dello studente tipo di meno 2 punti, mentre le seconde generazioni hanno un esito più basso di 3 punti.

In Inglese, gli allievi di prima generazione conseguono un esito più elevato dello studente tipo, nella lettura (circa +9,2 punti) e nell'ascolto (+11,1 punti).

Anche i risultati delle seconde generazioni sono migliori di quelli dello studente tipo, con circa 5 punti in più nella prova di *reading* e circa 8 punti in più in quella di *listening*.

4 - SALUTE

In un contesto internazionale caratterizzato da una evoluzione dei sistemi di welfare in generale e del welfare sanitario in particolare, il XXIX Rapporto sulle migrazioni 2023 analizza i dati europei sulla salute degli stranieri. Confronta la salute tra Paesi e gruppi di età e cittadinanza diversa, sottolineando come l'auto-percezione della salute dei cittadini non comunitari sia peggiore rispetto a quella dei cittadini nazionali in dieci Stati membri.

Sono analizzate anche le iniziative delle istituzioni europee volte a garantire la salute mentale dei migranti, che nel nuovo approccio globale alla salute mentale lanciato dalla Commissione europea nel giugno 2023 viene posta sullo stesso piano della salute fisica.

Infine, vengono riportati i dati italiani e l'impatto di iniziative di *policy* come il decreto Cutro sulla salute dei migranti.

4.1 - Ricoveri.

Dai dati Istat 2023 emerge che nel 2021 i cittadini stranieri provenienti da Paesi dell'area europea (esclusa l'Italia) rappresentano il 3,2% di tutti i ricoveri in regime ordinario, seguiti dai ricoveri di cittadini provenienti da Paesi dell'area africana (1,6%), asiatica (1,1%) e americana (0,6%).

4.2 - Parti.

I dati più recenti (Ministero della Salute) indicano che nel 2021 i parti di madri di cittadinanza non italiana erano il 19,9% del totale; in leggera flessione rispetto allo stesso dato del 2020 (21%). Al momento del parto le madri straniere hanno in media 31 anni contro i 33,1 delle italiane.

5 - IL TEMA IMMIGRAZIONE NELLE ELEZIONI REGIONALI ITALIANE

Il 2023 è stato l'anno delle elezioni per il rinnovo della Giunta e del Consiglio regionale in tre regioni: Lombardia, Lazio e Friuli-Venezia Giulia. Rispetto ad altre consultazioni elettorali precedenti, e anche alla competizione per il rinnovo del Parlamento del 25 settembre 2022, il tema immigrazione non ha catalizzato una forte attenzione.

Da un'analisi dei programmi elettorali svolta da Fondazione ISMU ETS risulta che, nelle tre regioni, la *issue* immigrazione era presente nei programmi di sei candidati su otto. Inoltre, diversamente rispetto al passato, il tema non è stato inserito sotto il cappello "legalità e sicurezza" nel programma di alcun candidato (con la parziale eccezione di Massimiliano Fedriga in Friuli-Venezia Giulia). E' stato inserito all'interno delle aree welfare, formazione e lavoro, mostrando un tentativo di valorizzazione dell'immigrazione, con un inquadramento volto a rilevarne non solo i problemi.

Al momento delle elezioni in Lombardia e Lazio la situazione a livello nazionale permetteva ai partiti di mettere in secondo piano la *issue* immigrazione. La tragedia di Cutro, avvenuta nella notte tra il 25 e il 26 febbraio 2023, ha fatto riemergere la questione; ciò potrebbe spiegare almeno in parte la maggiore rilevanza che il tema ha assunto nelle successive elezioni in Friuli-Venezia Giulia.

Il tema è tornato prepotentemente in primo piano a livello nazionale, e anche a livello europeo dove resterà dominante nel corso del 2024, in vista della competizione elettorale del 6-9 giugno che vedrà contrapposti ancora una volta sovranisti e globalisti, europeisti e antieuropeisti, sostenitori delle società aperte e sostenitori delle società chiuse.

Il XXIX Rapporto sulle migrazioni 2023 di Fondazione ISMU ETS
è disponibile dal giorno della presentazione (13 febbraio 2024) al link seguente

https://www.ismu.org/ventinovesimo-rapporto-sulle-migrazioni-2023/

Tutti i materiali del Convegno sono disponibili al seguente link
https://www.ismu.org/presentazione-xxix-rapporto-sulle-migrazioni-2023/